

1 Agosto - 23 Agosto 2019

Kenya

*"Isolato, il pezzo di un puzzle non significa niente;  
è semplicemente domanda impossibile,  
sfida opaca; ma se appena riesci, dopo molti minuti di errori e tentativi,  
o in un mezzo secondo prodigiosamente ispirato,  
a connetterlo con uno dei pezzi vicini, ecco che quello sparisce,  
cessa di esistere in quanto pezzo.  
I due pezzi miracolosamente riuniti sono diventati ormai uno,  
a sua volta fonte di errori, esitazioni, smarrimenti e attesa"*

(Georges Perec)

È questo quello che ci attende dopo il tempo trascorso in Africa, o meglio in Kenya.

Piccoli pezzi di un puzzle raccolti nei luoghi più differenti e nei momenti più imprevedibili.

Chiedersi come può connettersi una realtà così lacerante quale Korogocho - fatta di lamiera, ingiustizia, disumanità e resistente speranza - con i villaggi dispersi tra l'impenetrabile Mau Forest e la sconfinata Rift Valley.

Trovare connessioni, apparentemente invisibili nelle parole dei volti incontrati, nelle esperienze abbaglianti che queste esistenze non raccontate portano con sé.

Ci vorrà tempo, pazienza, dedizione e il coraggio di digerire questi giorni dal sapore dolce e sugoso come di un mango ben maturo e a tratti dal gusto metallico e acido come l'acqua delle baraccopoli che non si può bere.

Questa terra è terribilmente affascinante, ti incanta e nello stesso tempo ti ferisce.

Progetti, costruisci, elabori, ti affidi e ti fidi e poi in un attimo nasce l'incomprensione, il malinteso, il noi e il loro.

Per buona pace dei buonisti dell'incontro tra le culture e del "vogliamo bene perché' siamo tutti della stessa famiglia", ti ritrovi a parlare e a non essere ascoltato, ad ascoltare e a non riuscire a capire chi parla.

L'Africa chiede cura e attenzione che mai semplifica e un profondo incontro con chi è africano.

E qualora non ci si comprenda, è meglio fare un passo indietro e nel sincero rispetto umano che ci lega da nord a sud del mondo, lasciare che siano gli africani gli artefici del loro presente e del loro destino.

Pronunciare un'altra parola è già troppo, in essa si cela l'arroganza di chi ancora una volta vuole avere la ragione dalla sua.

Che questi giorni possano essere serviti per capire come noi stessi siamo in relazione con il mondo, poiché' quando pensiamo gli altri tendiamo sempre a porci in una condizione di superiorità: ci riteniamo giusti dispensatori di diritti, soldi, aiuto, educazione e sviluppo.

Così facendo ecco che ricopriamo gli Altri del nostro immaginario come esseri in deficit e arretrati.

È sempre la nostra storia, l'unica storia a essere raccontata ma in questo modo blocchiamo le possibilità di trasformazione continuando a lasciare strada sgombra al pensiero dominante.

Abbiamo bisogno di una pluralità multicolore di storie.

L'altro giorno abbiamo assistito inermi al pestaggio, con tanto di frusta, di due ragazzi di strada per mano di alcuni proprietari di 'jua kali', i negozianti della strada.

Una scena che ci ha fatto contorcere lo stomaco... quei ragazzi, invece, avranno avuto lo stomaco contorto per la fame e che probabilmente li ha portati a compiere un furto a danno dei negozianti.

Cosa fare?

Potevamo fermare il pulmino sul quale viaggiavamo e tentare di bloccare quell'abominio.

Forse sì, ma questa non sarebbe stata la soluzione e non sarebbe stata sufficiente.

Abbiamo bisogno di strategie multiple: qualcuno che salvi questi ragazzi dalla vita di strada andando nei luoghi dove mangiano e dormono, spesso tra i rifiuti; qualcuno che educi gli adulti al rispetto dei diritti di queste giovani vite che potevano avere l'età dei loro stessi figli; qualcuno che capisca da dove ha origine la povertà che crea queste ingiustizie; qualcuno che parli con le famiglie dei ragazzi affinché siano accolti di

nuovo a casa; qualcuno che crei opportunità di formazione e lavoro in modo che la strada non sia più ambiente di vita per essi.

Un amico di Korogocho, Peter, mi ha confidato che se avessimo provato a fermare quel pestaggio non solo non ci saremmo riusciti, ma avremmo rischiato gravemente la nostra stessa incolumità senza alcun risultato in ottica di cambiamento.

Ennesima conferma di come il nostro ego salvifico sarebbe risultato vano e non adeguato al contesto.

Abbiamo raccolto pezzi di puzzle, ognuno di essi è portatore di una storia.

Ci siamo emozionati, abbiamo sorriso, ci siamo indignati, abbiamo pianto, abbiamo sudato e respirato polvere, siamo stati accolti e abbiamo attraversato difficoltà.

Che si possa essere portatori sani di queste storie che nessuno conosce, ma che ora possono essere trasmesse e raccontate.

Sempre uniti

Roberto